



Franco La Magna
"VI RAVVISO, O LUOGHI AMENI"

"Città del Sole" Edizioni
Anno 2007
Pagine 182
Prezzo Euro 15,00

Vincenzo Bellini ha incarnato perfettamente il personaggio del genio romantico. Ammirato dagli artisti contemporanei, osannato dal pubblico, corteggiato e conteso dai salotti aristocratici di tutta Europa. La morte prematura lo ha consacrato al mito. Ma è soprattutto la straordinaria bellezza delle sue opere ad incantare da due secoli il pubblico mondiale. Anche il cinema e la televisione, ma soprattutto la "settima arte", hanno contribuito in modo non indifferente ad accrescerne la fama immortale. Vi ravviso, o luoghi ameni è il racconto avvincente e appassionato della straordinaria avventura cinematografica e televisiva del "Cigno" di Catania.

Indice generale

Nota dell'Autore	p. 11
Introduzione	" 13
Capitolo I	
1. Le origini del melodramma	" 19
2. Ancora il muto: tragedie e "vaudevilles"	" 30
3. Trasposizioni mute e sonore di <i>Fenesta che lucive</i>	" 38
4. Le prime travolgenti e dolcissime note	" 45
5. Il preludio della seconda guerra mondiale	" 62
Capitolo II	
1. Alida Valli "nuda"	" 69
2. Il dopoguerra	" 82
Capitolo III	
1. "Casta Diva, Casta Diva, che inargenti	" 99
2. // <i>Gattopardo</i> ravvisa luoghi ameni	" 123
3. Tra Italia, Europa, Stati Uniti e Cina	" 135
Capitolo IV	
1. Il "Cigno" nel piccolo schermo nazionale	" 161
Bibliografia essenziale	" 183
Indice dei titoli (film, sceneggiati televisivi, documentari, videografia, teatro, opere liriche ispirate a Bellini)	" 187
Indice dei nomi	" 197

INTRODUZIONE

Bellini e il cinema. Un argomento curioso e intrigante. Esistono libri sul rapporto fra musicisti e il cinema, soprattutto sui contemporanei che operano nei due settori e sui compositori di canzoni e sui divi del rock, ma libri sul rapporto tra musicisti famosi del passato e il cinematografo ne conosco solo due. Ambedue dedicati a Giuseppe Verdi, *Viva Verdi*, curato da Fernaldo Di Giammatteo e pubblicato nel 1995 dal Comune di San Gimignano in occasione di una rassegna estiva, e *Se quello schermo io fossi - Verdi e il cinema*, a cura di Massimo Marchelli e Renato Venturelli (ed. Le Mani, Recco 2001). I francesi hanno dedicato un libro ai musicisti presenti sullo schermo (*Figures du compositeur - Musiciens à l'écran*, a cura di A. Caron, C. Labrande e P. Salmona, ed. de La Réunion des musées nationaux, Parigi 1966) e naturalmente esistono libri sull'opera lirica in film e in televisione; ma un libro specifico sul Bellini scher-mico non c'era ancora.

La trattazione del catanese Franco La Magna parte da un acceso interesse per il grande compositore conterraneo, si capisce, sposato ad un pari interesse per il cinematografo. Non so cosa viene prima, se l'arte dei suoni o quella delle immagini - deve essere come per l'uovo o la gallina - ma di sicuro l'autore coniuga egregiamente queste due espressioni passando attraverso la personalità, la vita e la produzione del Cigno di Catania. Il quale - nonostante la brevità della sua esistenza terrena e la scarsità delle raffinatissime opere che ha lasciato dietro di sé - ha invaso gli schermi con la sua figura e con la sua opera, sia pure con risultati diversissimi e nei più svariati contesti. La Magna compie una ricognizione a tutto campo, e il libro che ne deriva raccoglie i risultati di una ricerca lunga e scrupolosa tra biografie, film-opera, film con citazioni belliniane, documentari ecc..., con riferimenti anche a film dati per dispersi e fortunatamente ritrovati in questi ultimi anni. Un capitolo fittissimo di informazioni è dedicato anche alla televisione (elencati e commentati sceneggiati, documenti, biografie, opere liriche, servizi, riferimenti vari, con tanto di date di trasmissione. E sdegni per Fuso improprio - l'autore lo definisce "blasfemo" - delle musiche belliniane).

La Magna non si limita a tracciare un digesto, c'è ben altro che un semplice elenco di occasioni legate al grande musicista, siano esse compiute o mancate (si riferisce anche, infatti, delle iniziative ventilate e mai realizzate). L'occasione è preziosa per trattare nel loro insieme argomenti di inesausto interesse: quello delle biografie filmate dei musicisti, quello della contiguità e complicità tra opera lirica e cinema, quello dei modi in cui portare sullo schermo illustri risultati musicali, quello dei rapporti difficili, spesso conflittuali, fra un mezzo che si rivolge all'orecchio e uno che si rivolge all'occhio.

Quest'ultimo argomento pare il più complesso e anche il più evanescente, ma è sempre più "urgente" man mano il tempo confermi come vedere e sentire siano sempre più legati fra loro, in una civiltà come la nostra in cui l'immagine è sempre più associata ai suoni. Specie nell'universo giovanile, cominciando dai concerti rock, che come noto si rivolgono non solo all'udito ma anche alla costruzione di un immaginario visivo corrispondente (le luci psichedeliche, i fumi colorati, i costumi, la gestualità) per arrivare al videoclip e alle attuali tecnologie di trasmissione sonora. Siamo molto lontani da un musicista dell'Ottocento che esprime al meglio lo spirito del Romanticismo? Non credo. Ken Russell, che ha filmato discutibili ma vivaci e illuminanti vite di musicisti, ha paragonato i trionfi di Liszt a quelli delle più affermate star del rock (e Klaus Kinski, occasionalmente passato dietro la macchina da presa, in una sua biografia "demenziale" di Paganini, sottolineava ancora di più questa equazione, arrivando ad un esercizio di pirotecnia).

D'oggi o di ieri, la musica sullo schermo (ogni forma di schermo) è fonte di risultati e riflessioni pressanti. E di giudizi sferzanti, specialmente da parte di quei musicologi accademici che ritengono il cinema un'arte spuria e la musica per film un'arte applicata, dunque a sua volta impura (facendosi paladini di una mitizzata, perché mai realizzata, "purezza" della Grande Musica). Ora, senza parere, La Magna affronta l'argomento con la leggerezza di una "toccata" apparentemente svagata e colorita, utilizzando i riferimenti al "suo" Bellini. E così vengono affrontatigli altri argomenti del contendere, le vite dei musicisti e le musiche famose incorporate nelle immagini in movimento.

Uno dei pregi del libro è quello di nutrire la trattazione, che avrebbe potuto diventare noiosamente didascalica, con riferimenti costanti a tutto quello che sta prima, attorno e dopo ogni singolo film - chi l'ha prodotto, chi l'ha realizzato, chi l'ha interpretato, a quale periodo, a quale corrente, a quale filone appartiene - oltre che parlare del film in sé, naturalmente, come tale e come veicolo belliniano. Diverse pellicole sono fatte oggetto di una serrata analisi critica contenutistica e formale (come nel caso di Oblomov, di Nikita Michalkov), e ci si sofferma con dovizia di particolari sui film "chiave" (come il primo e il secondo Casta diva di Carmine Gallone). Particolare attenzione è rivolta alle vicende del cinema italiano -partendo giustamente dal "muto" su su fino ai giorni nostri - e in generale alle questioni del cinema d'autore e di genere. Non solo: la trattazione è rivolta a tutti, diciamo che è di carattere nobilmente divulgativo, ed è scritto con la scorrevolezza di un racconto.

L'amore che l'autore ha per Bellini e quello per il cinema non lo portano a glorificare la materia che tratta. Tutt'altro. È secco con l'uso troppo spesso «meccanicistico, mieloso e sdolcinato» delle musiche del suo conterraneo. Certe volte sembra invocare pietà per l'uso sconsiderato di certi motivi (come dire: Ancora Casta diva ? Ma quante volte, cinema, hai peccato con questa dama lunare!). Direi anzi che talvolta La Magna adopera criteri di eccessiva severità (salvo poi a denunciarli) nel giudicare certi risultati che un po' troppo disinvoltamente manipolano la verità storica dei fatti a favore di una spettacolarizzazione che non si esita a definire, nel suo aderire alle attese della platea, una «perversa interazione produzione-pubblico». È vero che i falsi abbondano, è vero che non esiste una biografia davvero "seria" di Bellini (ma non lo sono neppure quelle di altri compositori: si salvano certi documentari del citato Ken Russell e di Michael Nyman, semmai) ma siamo di fronte ad una pratica che si fonda sull'intrattenimento, per la quale Beethoven e Madre Teresa di Calcutta, Cleopatra e Don Chisciotte, San Francesco e Madame Bovary conoscono non solo un processo di robusta affabulazione, reali o fantastici che siano i personaggi, ma anche di decisa volgarizzazione (divulgazione, se preferite, più o meno nobile). Fatte salve, come sempre, le debite eccezioni, il cinema è spesso sinonimo di approssimazione; e ad esso faceva riferimento per esempio, come alibi per una ironica e volutamente stereotipata celebrazione del nostro musicista, uno spettacolo teatrale del 1986 messo in scena da Lorenza Codignola a "Ravenna in Festival" dal titolo birichino, Vincenzo Bellini, neanche nei film.

Osservava il musicologo Cari Dalhaus che ai fatti di cui si compone un qualsiasi evento della storia della musica appartengono «opere musicali e le esecuzioni loro, e anche le condizioni di vita dei compositori da cui le opere provengono, la struttura delle istituzioni a cui erano destinate, come pure le idee estetiche di un'epoca e gli strati sociali portatori dei vari generi musicali». Legittimità e necessità della biografia, quindi; magari a patto che negli eventi che costituiscono la vita di un musicista si veda - in un corretto processo ermeneutico - ciò che più conta, l'opera (non tanto le singole composizioni come episodi, quanto la Lebenswerk, l'opera di una vita). E qui, di fronte a diversi risultati i cui amori e invenzioni hanno la meglio sulla "verità" dell'opera, La Magna ha ragioni da vendere per indignarsi.

Per quanto riguarda il motivo delle musiche belliniane inserite nei film spettacolari, la trattazione è ricca di titoli e puntuale di riferimenti. Si va dalla musica belliniana come tappezzeria e rimando obbligato (i suoni della Sicilia ? Casta diva e scacciapensieri, ovvio) agli usi drammaturgici, quando le invenzioni del Catanese vengono a determinare singole situazioni filmiche, e dunque si fanno cinema. Qui, in questi casi, si può magari anche "mancare di rispetto" al Musicista, poiché non si tratta di eseguirlo in sede di concerto, dove il rigore è d'obbligo, ma di farlo diventare "altro", tradurlo in fatto narrativo, in rappresentazione. Che hanno le loro proprie leggi, da lì non si scappa: tutto dipende dal "come" vengono applicate, a quale livello. E più i materiali della costruzione sono nobili, più è difficile edificare qualcosa che sia degno delle componenti.

Tutto questo vien fuori, direttamente o no, dalla presente trattazione. Il cui autore lega sempre fra di loro le diverse discipline, sconfinando anche in altre aree linguistiche (per esempio nelle arti figurative), giungendo magari talvolta a instaurare derivazioni audaci (come quella di Mèlo di Alain Resnais che discenderebbe dritto dalla canzone Fenesta ca lucive., che forse è di Bellini e forse no. Ma La Magna tiene conto anche delle probabilità, non solo delle certezze. Vanno bene anche le punte temerarie, le considerazioni discutibili (alla lettera: che si devono discutere); è proprio questo che aggiunge sale e pepe a un libro. E questo è saporito.

Ermanno Comizio

Ermanno Comuzio è nato a Bergamo. Critico e saggista, collaboratore di diverse riviste, è titolare della rubrica cinematografica e teatrale del "Giornale di Bergamo". Specializzato nello studio della musica per film, ha curato diverse voci per opere enciclopediche e pubblicato alcuni libri sia sul cinema in generale che sull'argomento "colonna sonora".